

SINTESI CURATA DA NOËL DEROSE



GIUSEPPE,  
MAESTRO DEL MONDO  
E DELLE SCIENZE

45.06



No part of this book may be reproduced or translated  
in any form, by print, photoprint, microfilm  
and by other means, without written permission  
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995  
che ha dato autorizzazione temporanea  
a Rosanna Breda,  
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,  
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

27 agosto 2021

---

**45.06**

**SINTESI CURATA DA NOËL DEROSE**

---

CESHE-FRANCE  
B.P. 1055  
F - 59011 - LILLE - CEDEX

## GIUSEPPE, MAESTRO DEL MONDO E DELLE SCIENZE.

**I**l Giuseppe che la Bibbia ci dipinge è un Giuseppe giudeo, descritto da un giudeo per dei giudei. Il narratore biblico insiste con molti dettagli, sovente minuziosi, su degli incidenti che possono essere talvolta considerati come minori, mentre lascia nell'ombra gran parte della sua vita. Così si limita a dire che dopo la morte di Giacobbe egli abita in Egitto con tutta la casa di suo padre fino all'età di 110 anni. Il Giuseppe biblico è folclorico e familiare. Ma appunto a causa della sua preminenza, il personaggio Giuseppe merita uno studio molto più completo che ne faccia risaltare la funzione storica e le diverse forme della sua attività umana; è ciò che Crombette si è proposto di fare nel libro che noi andiamo a commentare.

Quando Giuseppe arrivò come prigioniero in Egitto, questo paese era sotto la dominazione dei re della XV<sup>a</sup> dinastia Hyksos, di origine mezza egiziana e mezza cananea, che avevano vinto e soggiogato i Sesostris, faraoni autoctoni della XII<sup>a</sup> dinastia. Spenta questa, gli Hyksos avevano diviso l'Egitto in 12 reami vassalli che furono affidati, sotto la loro autorità, ad altrettanti faraoni della XIII<sup>a</sup> e XIV<sup>a</sup> dinastia, l'una del nord, l'altra del sud. È sotto il faraone sovrano hyksos, che era Khaion o Apophis il Grande, che Giuseppe divenne viceré.

F. Crombette apre così un capitolo interamente nuovo della storia d'Egitto. Diciamo nuovo, non solamente per ciò che ci rivela di inedito, ma anche perché finora non era mai stato considerato dal punto di vista che andremo ad esaminare. Noi vogliamo parlare del ruolo giocato in questo paese da Giuseppe, figlio di Giacobbe.

Certo gli egittologi non ignorano Giuseppe; essi lo conoscono per la Bibbia che hanno letto; sanno perciò il nome che gli dà Faraone; ammettono, in generale, che egli fu un certo tempo suo visir, e siccome il prete egiziano Manèthon parla dell'espulsione dall'Egitto degli ebrei condotti da Mosè, credono anche che questi sono entrati in Egitto al tempo di Giuseppe. Ma Manèthon non menziona Giuseppe tra i re e viceré d'Egitto e non gli riconosce alcun monumento regale. Ecco perché gli egittologi lo ignorano come tale. Essi hanno tendenza a considerare il racconto biblico un po' come un racconto orientale, una bella storia che interessa soprattutto i giudei, ma che ha così poco di rapporto effettivo con la vita pubblica egiziana, che essi contestano la realtà dei lavori del Bhar-Jousouf, il canale laterale al Nilo che gli arabi attribuiscono a Giuseppe. Essi non si sono d'altronde mai sognati di ricercare il suo nome sui monumenti.

Che Manèthon non ne faccia menzione nelle liste reali è comprensibile; questo fanatico, che ha fatto della grande epoca dei pastori Hyksos un tempo di desolazione, di turbamento, di selvaggia distruzione all'opposto di ogni verità, che ha menzionato, suo malgrado, i re semiegiziani della XV<sup>a</sup> dinastia solo non poteva lasciare nelle liste genealogiche una lacuna che sarebbe stata inconcepibile; questo fanatico, diciamo noi, si è ben guardato dal citare la viceregenza di un ebreo, di un semplice pastore di pecore, chiamato al trono da uno di questi re Hyksos aborriti: questo pastore straniero avrebbe reso all'Egitto i servizi più conosciuti. Già le iscrizioni lasciate dagli Hyksos erano state sistematicamente martellate a tal punto che nelle loro numerose costruzioni non se ne trovano più che rari frammenti: non possiamo dunque attenderci di trovarvi Giuseppe.

D'altra parte i monumenti commemorativi non sono stati edificati dagli egiziani che in occasione di cerimonie di culto, e Giuseppe, sia per la sua dottrina che per la sua condotta,

non si sarebbe giammai mescolato a queste feste pagane, soprattutto per dirigerle e lasciarvi associare il suo nome. Avrà avuto, d'altronde, uno scudo come ne avevano i faraoni, e questo scudo avrebbe potuto essere vuoto, giacché vuoto, (vacuum) si dice in egiziano **Ouôsf**, cioè Giuseppe.

Noi dovremmo dunque, per distruggere l'edificio di iniquità redatto da Manèthon, ricercare nelle rare macerie dei monumenti egiziani che possono fare allusione a Giuseppe, conferma di ciò che dice la Gènesi. Dal poco che potremo scoprire in merito, si giudicherà quella che fu una grande realtà. Fortunatamente i faraoni che furono vassalli di Giuseppe durante i lunghi anni che seguirono la carestia, non erano tenuti alla discrezione. Essi formavano i loro stessi nomi reali con elementi dei nomi dei loro sovrani pastori.

Un'epigrafe particolarmente espressiva è quella di Gauthier; nel suo LIBRO DEI RE D'EGITTO, che egli legge: *Ousir... Rê Sebekemsaf III.*



Questo scudo si traduce:

*"Il superfluo dei giardini è stato introdotto nei granai per conservare al paese la farina. Lode al molto previdente che ci ha serbato dei grandi ammassi di acqua".*

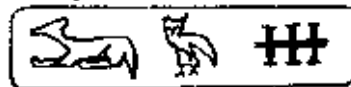
In questo scudo, come in altre iscrizioni riguardanti Giuseppe, noi troviamo i soprannomi che il Faraone dà a Giuseppe: **Çaphenath Pahenêach**. La cosa più incomprensibile per noi occidentali, è che questi soprannomi possono essere tradotti in molti modi che specificano le qualità, le invenzioni, il fisico, il carattere ed il comportamento di Giuseppe. Cose insospettate ed insospettabili per la nostra civiltà moderna. Nello stesso stemma si trova il nome di Giuseppe più volte ripetuto. Prendiamo qualche traduzione di questa iscrizione (ottenuta dal copto):

*Giuseppe, adoratore di un solo Dio.*

*Giuseppe è veramente bello di viso.*

*Giuseppe, di belle forme, molto perfettamente proporzionate.*

*Uno degli associati di Giuseppe durante la sua regalità assoluta.*



Un secondo scudo è altrettanto eloquente, e dice:

*"Il grande dottore del foro ha fatto un mare vicino alla grande sepoltura dei celesti".*

É dunque Giuseppe che fa costruire al Fajoum ed all' Ouady Rayan, una diga per immagazzinare l'immensa riserva d'acqua durante i sette anni di abbondanza; precauzione indispensabile di cui la Bibbia non fa menzione. E ancora:

*"Giuseppe, il profeta che dà il nutrimento, il capo inviato da Dio, Çaphenath Pahenêach, il rivelatore delle profezie".*

*"Giuseppe, nominato come dirigente, Çaphenath Pahenêach, il grande pastore".*

*"Il grande maestro inviato dal grande celeste per preservare dalla fame le moltitudini e superare il peggio".*

Il capitolo "*Giuseppe, maestro del mondo*", ci informa come ed in quali circostanze Giuseppe è stato elevato all'apice del potere. La Volgata ci dice che il gran coppiere e il gran panettiere avevano offeso il loro signore, ma essa non indica la natura del fatto per il quale

si trovavano in prigione dove andò anche Giuseppe per la vendetta della moglie di Putifar. Traducendo la Bibbia col copto, noi apprendiamo: *"Essi avevano commesso degli sbagli che portarono, per disattenzione, alla perdita del figlio primogenito di colui che aveva la potenza reale"*. Essendo venuta meno la sorveglianza sugli alimenti destinati al primogenito di faraone, l'erede al trono era morto avvelenato. Questo è confermato da altre iscrizioni egiziane, lette secondo il metodo di Crombette. Troviamo anche un'iscrizione che è una preghiera al dio Seth, concernente questo figlio di faraone, nato sotto auspici sfavorevoli: era minacciato di assassinio. Noi leggiamo: *"Seth, io ti affido il mio primogenito, che egli schivi la sua funesta sorte, preservalo da una fine malvagia, custodiscilo più degli altri, guarda attorno a lui"*. Questo scudo era rovesciato, cioè scritto in senso inverso, che è un procedimento magico per scongiurare le influenze nefaste.

Tralasciamo altre traduzioni tutte altrettanto interessanti; menzioniamo tuttavia che Sesostri I° aveva introdotto nel suo harem la figlia del re Inachus, venduta come schiava in seguito a un rapimento commesso dai fenici. Da lei il grande generale ebbe una seconda discendenza oltre la legittima. Da qui le guerre successive tra i discendenti, i trattati di pace e gli accordi. É Salitis, figlio di Sesostri I° e della principessa fenicia che, riconoscendo le qualità militari di Sesostri III°, lo impiega come generale e comincia così a edificare il più grande reame del mondo. É ancora Salitis che, occupata Creta, conduce via Dedalo e Icaro, costruttori del labirinto, e ne fa loro costruire uno più grande in Egitto.

I successori di Salitis consolidarono e ingrandirono ancora di più l'impero. Così Aphophis il Grande si trovò alla testa del più grande impero che l'umanità abbia mai conosciuto: il suo regno si estendeva dall'oceano Atlantico all'oceano Scitico (oggi scomparso). Questa è l'epoca in cui autorità di Giuseppe fu quasi pari e si confuse con quella di Aphophis il Grande. I re di Creta riconobbero anch'essi l'autorità di Giuseppe. La sua morte, nel 1584 a.C., segnò l'inizio del declino dell'impero Egitto-Ittita che, da quello stesso anno, fu consegnato alla guerra civile e fu preda dello sbriciolamento.

## GIUSEPPE E LA POLITICA

Se la politica è l'arte di dirigere i popoli, Giuseppe possiede quest'arte in grado eminente. Quando Giuseppe ebbe spiegato i sogni di Faraone, e aggiunse: *"è dunque prudenza del re di scegliere un uomo saggio e abile al quale darà il comando su tutto l'Egitto"*. Il faraone credette alla sua parola e lo scelse come unico capo del paese accanto a sé. Questa decisione comportò la soppressione dei 12 reami vassalli in cui era ripartito l'Egitto. Giuseppe trova, in questa armoniosa sintesi, la soluzione di questi due problemi: egli fece, dei diversi faraoni deposti dalla loro autorità regionale, dei ministri alle attribuzioni specializzate, ma nazionali.

### RAGGRUPPATI NELL' ORDINE TROVIAMO:

#### 3 ministeri per l'alimentazione

- ministero dell'agricoltura	produzione
- ministero degli approvvigionamenti	accumulo
- ministero del vettovagliamento	ripartizione

**3 ministeri per l'idraulica e la marina**

- ministero per l'irrigazione	adduzione
- ministero per le riserve	accumulazione
- ministero per la navigazione	trasporti

**3 ministeri del lavoro e della guerra**

- ministero dei prigionieri di guerra	conquista
- ministero della difesa nazionale	conservazione
- ministero della manodopera nazionale	utilizzazione

**3 ministeri delle funzioni generali**

- ministero delle finanze	risorse
- ministero dell'interno	ordine
- ministero dei culti	spese

Se si eccettuano i tre ultimi ministeri, tutti gli altri erano accentrati sulla questione capitale e, nella fattispecie, alla lotta contro la fame. Si ha così una meravigliosa organizzazione amministrativa. Il perché di certi ministeri è lungamente spiegato e non porrà problemi di comprensione durante la lettura. Consideriamo ancora il fatto che prima di Giuseppe l'idea dei ministeri non esisteva: la sua trovata fu quindi un colpo da maestro. Facciamo rimarcare ancora una volta, che i geroglifici egiziani che raccontano i fatti o descrivono questi ministeri, sono eloquenti per la loro grafia stessa. Veramente questa scrittura supera di gran lunga la nostra, e non è solamente una lingua come quelle che noi conosciamo.

## **GIUSEPPE ANALISTA DEL LINGUAGGIO**

Dopo avere analizzato alcune iscrizioni provenienti da diversi paesi o regioni, l'autore conclude che esisteva, prima della dispersione dei popoli, un fondo grafico comune che si trovava in Mesopotamia, culla di tutte le razze. Questo fondo comune grafico si è differenziato, dopo la divisione dei popoli, seguendo le loro disposizioni di spirito particolari; lo stesso unico linguaggio primitivo si è diversificato nelle lingue nazionali. Senza dubbio questo fondo iniziale caldeo fu di origine magica, come sembrano indicare i segni della tavoletta di Kish, tanto per la loro natura che per la loro disposizione implicante diversi modi di lettura. Thoth, in Egitto, veste di una scrittura nuova la lingua nuova. Dal momento che i segni geroglifici non erano solamente ideografici, è stato logico pronunciarli e non meno logico dare loro come pronuncia il nome stesso dell'oggetto rappresentato.

Da parte loro anche gli ittiti procedevano così, poiché si sono trovati i loro geroglifici, molto differenti da quelli egiziani, così pure i cretesi e, al di là dell'oceano, gli indiani, usciti etnicamente dagli egiziani a dispetto della loro lontananza. La scrittura fonetica serve all'inizio non tanto per corrispondere e per memorizzare i fatti, ma per dare allo scriba il possesso virtuale dell'oggetto rappresentato e nominato. Il potere su un oggetto dà il diritto di imporgli il nome; così Faraone impose un nome nuovo a Giuseppe e lo incaricò di governare l'Egitto a suo piacimento. Per una estensione abusiva del diritto di dare il nome, la magia, rovesciando l'ordine dei fattori, fa derivare il potere su un oggetto dalla possessione del suo nome. In ogni caso la magia è il principio che ha diretto l'evoluzione della scrittura antica. Omettiamo tutte le spiegazioni di dettaglio e rinviamo al

capitolo speciale<sup>1</sup> "**delle lingue e scritture antiche portatrici di magia**", dove abbiamo riunito alcune riflessioni su questo soggetto.

L'errore di Champollion, volendo tradurre i geroglifici egiziani, fu quello di ricercare in queste scritture un alfabeto, fatto di cogitazioni grammaticali, quando c'erano dei nomi sovente monosillabici, talvolta polisillabici, molto frequentemente di gruppi di parole o di frasi intere, aventi valore magico; egli ha "disarticolato" l'egiziano che così non aveva più significato. L'autore, cercando la vera origine dell'alfabeto, cita Weill: "*Noi ci troviamo dunque in presenza di un "coccio" palestinese e di iscrizioni sinaitiche contemporanee che detengono per ora il record dell'antichità alfabetica. Siccome certi caratteri sinaitici sono simili a dei segni del ieratico egiziano, si può presumere che l'alfabeto sia nato in Egitto. Poiché questi caratteri sono stati trovati nelle miniere dove lavoravano gli schiavi egiziani, si può pensare che è da un popolo sottomesso all'Egitto e in relazione continua con l'Egitto, che l'invenzione si è prodotta; dunque in Egitto da un non egiziano*".

Ora, il solo popolo dell'antichità che abbia avuto dei motivi religiosi potenti per non adottare una scrittura magica, e che era monoteista, era quello ebraico: è dunque da questo che bisogna cercare l'origine dell'alfabeto. F. Crombette riporta la spiegazione che la tradizione greca dà di questa origine, la quale conferma la presente tesi. Egli prosegue: "poniamo subito il principio che lo scopo che dovevano raggiungere gli ebrei arrivati in Egitto era di poter corrispondere con gli egiziani a mezzo di una scrittura che essi comprendessero, ma che avesse perso il carattere magico: i loro principi religiosi lo esigevano. Se la forza magica del segno è nel suo nome, è il nome che bisogna rompere per rompere la magia. Il tratto di genio dell'inventore dell'alfabeto è stato di trovare nella magia stessa l'indicazione di questa rottura. Ecco come: ogni testo geroglifico aveva uno o più significati allegorici o esoterici; è sulla base di questa molteplicità dei significati di una stessa articolazione (rebus) che sono stati stabiliti gli innumerevoli scarabei che servirono da feticci in Egitto e nei paesi limitrofi. Ora, per facilitare l'allegoria ci si accontentava spesso di assonanze, rese d'altronde possibili per l'estrema mobilità della parte vocalica dei nomi, ottenendo sovente dei dittonghi che le varietà dialettali alteravano ancora. Nelle diverse pronunce qualche cosa resta invariata: è ciò che le labbra emettono, ma che è realmente impronunciabile senza l'ausilio di vocali. La consonante è lo scheletro, il corpo è costituito dalle vocali. Ora un essere di carne ed ossa può vivere; lo scheletro è morto. Colui dunque che ha avuto l'idea di separare la parte consonantica di una parola dalla sua parte vocalica ha ucciso la parola ed ha sradicato i corpi. Ecco la ragione profonda per la quale l'ebraico scritto non aveva vocali. Altrimenti non si vede perché le vocali dell'alfabeto non avrebbero potuto essere inventate contemporaneamente alle consonanti, e perché l'ebraico non avrebbe avuto delle vocali, giacché solo l'introduzione delle vocali tra le consonanti poteva levare ogni dubbio sul senso delle parole. Doveva esserci un motivo estremamente forte perché gli ebrei, durante i millenni, si vedessero costretti a recitare a memoria tutte le vocali delle S. Scritture. L'origine geroglifica dell'alfabeto è provata dalla pronuncia della lettera stessa, significata da un nome di cui se ne riteneva solo la prima lettera. È questo il vero metodo acrologico, quello che ha dovuto dar origine al procedimento analogo che impiegarono molto più tardi gli egiziani per dare una trascrizione egiziana ai nomi dei loro faraoni di origine greca. Una volta ammesso il principio acrologico, posto dall'inventore dell'alfabeto, gli egiziani non dovevano più provare difficoltà a corrispondere con gli ebrei, sia nella lingua di questi, sia nella loro, poiché, al contrario del sistema geroglifico degli egiziani, che era loro proprio, l'alfabeto poteva applicarsi a tutte le lingue, essendo tutte formate da consonanti e da vocali.

---

<sup>1</sup> - Ns. quaderno n° 5.10

L'alfabeto è potuto essere l'effetto di una rivelazione più che un colpo di genio, per la sola ragione che le consonanti non potevano essere pronunciate per esse stesse, ma solo con le vocali. Per identificare con certezza l'inventore dell'alfabeto riprendiamo il soprannome che Apophis il Grande dà a Giuseppe quando lo associa al trono: Çaphenath Pahenêach. Un altro significato di questo soprannome è: *"Colui che ha ridotto la scrittura ai suoi primi elementi e che è arrivato a mostrare al grande giorno la ragione dei sogni"*.

Ecco dunque l'inventore dell'alfabeto, designato chiaramente dall'egiziano stesso. Non c'è più bisogno di cercarlo presso i fenici o altrove; è Giuseppe il fenicio da cui è stato tratto, giacché il suo soprannome di Pahenêach, è il greco **Phoinikos**, fenicio; egli infatti è venuto dalla Fenicia. Un'altra iscrizione geroglifica ci dà il testo seguente: *"Precedentemente, le immagini si adattavano alle parole in comune ed era necessaria una moltitudine di figure. L'oracolo dei grandi dottori, Giuseppe, è stato il primo a isolare i frammenti che producono le parole, e di questi primi elementi compose una serie unica"*. Questa serie unica, composta da alcuni primi elementi, non è altro che la definizione latina dell'alfabeto: *"ex ordine disposita litterarum series"*. Ma noi non possiamo qui riprendere tutta la logica che si ritrova nel libro stesso.

## GIUSEPPE E L' IDRAULICA.

Il capitolo concernente il serbatoio di Giuseppe, opera idraulica di una levatura gigantesca, ci spiega perché la diga fu eretta in questo posto. L' autore ci descrive, secondo i dati trovati, come essa è stata costruita. L' idea è uscita da curve geografiche isometriche e dalla possibilità che dava questa riserva immensa di ridare le sue acque durante il periodo delle "vacche magre". Le dighe che isolano questo lago artificiale erano di circa 50 metri di spessore; i loro resti esistono ancora. Due canali muniti di chiuse permettevano la comunicazione con il Nilo e regolavano l'entrata e lo scarico delle acque.

Va detto che i lavori eseguiti allora furono di una importanza colossale. Citando numerose traduzioni di scudi di re, F. Crombette può fissarci con certezza l'ampiezza di questa riserva, il cui perimetro misurava 358 Km. Uno di questi testi dice: *"Il grande maestro venuto dal cielo a riunire l'acqua in abbondanza in un grande luogo, chiuse le porte per misurare l'uscita delle acque per l'avvenire"*. Il nome di Çaphenath Pahenêach si ritrova d'altronde sotto il nome di "chiusa". Il canale laterale del Nilo, il Bahr Yousouf, la riva di Giuseppe, è stato costruito per sua iniziativa. Ci è impossibile menzionare prove e spiegazioni nella presente sintesi. Per restare nell'idraulica noi possiamo ancora segnalare che è stato Giuseppe a inventare il *sâqiyèh*, un profondo pozzo d'acqua dal quale l'acqua è tirata da un mezzo meccanico formato da una corona di brocche; la forza motrice era ottenuta da bovi. I talenti di radiestesista di Giuseppe sono stati utilizzati per ricercare, anche attraverso la roccia a una grande profondità, un'acqua pura che rimpiazzasse quella malsana dei pozzi di superficie. Questa constatazione è letta ugualmente nel nome grecizzato di un faraone. Un pozzo simile, vicino al Cairo, è chiamato dagli arabi *"Pozzo di Giuseppe"*.

## GIUSEPPE E LA MECCANICA

La scoperta della catena senza fine, già menzionata circa i pozzi a grande profondità, ha introdotto l'utilizzazione della cinghia e di tutte le trasmissioni che propagano a distanza



un movimento circolare. Ma d'altra parte, perché un bove possa fare il lavoro dell'uomo, è necessaria l'invenzione delle ruote a ingranaggio. Ciò è stato fatto da Giuseppe.

Redigendo questo capitolo, i nostri occhi sono caduti su un articolo: "**La storia delle chiavi e delle serrature attraverso gli anni**". Vi leggiamo: "*le grandi invenzioni, quelle che furono più utili all'umanità, hanno in comune di non far passare alla posterità il nome dell'autore...*". In virtù di questa legge di ingratitudine storica, si ignora parimenti chi ha inventato il primo chiavistello, la prima serratura, la prima chiave. Ebbene, è Giuseppe l'inventore della serratura! Ciò è provato ancora da numerose iscrizioni di faraoni, il che ci fa supporre che, decifrando i geroglifici egiziani col metodo di F. Crombette, possiamo avere ancora molte sorprese.

In ottica, Giuseppe è l'inventore della livella ad acqua. L'oggetto aveva la forma seguente: messo verticalmente, serviva da livella per agrimensore per i livellamenti a distanza; deposto, serviva come livella a bolla d'aria. Era necessario inoltre, per fabbricarlo, conoscere il vetro. Anche qui si tratta di un'invenzione di Giuseppe, e non dei fenici; poiché noi sappiamo che egli utilizza il vetro per fabbricare delle lenti e degli occhiali al fine di osservare le stelle. Giuseppe non fu dunque solo l'inventore del vetro trasparente e del cristallo, ma, traendo da questa scoperta multiple conseguenze, egli ne fa il vetro, la doppia livella già citata, la lente e, quel che è di più, il telescopio e gli occhiali.

Egli è così il padre dell'astronomia strumentale. Di tutto questo le prove sono formali: le traduzioni sono là. Giuseppe fu anche l'inventore del prisma e della lampada a miccia, rendendo così la luce artificiale più chiara. Egli fu ugualmente l'inventore del cero e, probabilmente, della torcia.

Nel dominio della chimica Giuseppe ha lasciato il suo marchio realizzando la distillazione della nafta e la fabbricazione del nardo, chiamato allora "*rosa di Siria*". L'avrà fabbricato per imbalsamare il corpo di suo padre morto? La traduzione del nome col copto ci dice in effetti: "*Colui che conserva sano il cadavere dei potenti*". Egli è anche l'inventore del colore porpora. La spiegazione di questo solo fatto già è sorprendente da leggere, poiché le prove sono irrecusabili. Giuseppe avrebbe avuto, come Gesù secondo la tradizione, dei capelli di un biondo veneziano così apprezzato dai giudei. I credenti troveranno inoltre, in questo stesso capitolo, una spiegazione di prefigurazione su questo fatto straordinario della scoperta della porpora signorile.

Nella mineralogia è ancora Giuseppe ad utilizzare la radiestesia per scoprire i filoni in fondo alle miniere di pietre preziose.

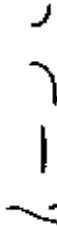
Nel dominio dell'acustica ha ugualmente lasciato delle tracce. Il flauto di Pan, è lui che l'ha inventato; Pan, secondo la traduzione esatta è: "*il gran Pan*". La zampogna completa comprendeva d'altronde 7 tubi, e anche qui la traduzione ci dice: "*con 7 beccucci si è arrivati a produrre i suoni principali*". Noi tocchiamo dunque il sommo della musica: Giuseppe è il padre della scienza degli accordi, dell'armonia, delle 7 note fondamentali. É ancora lui che ha aggiunto una cassa di risonanza alle corde per enfatizzare i suoni, permettendo la nascita della lira, poi della chitarra e dell'arpa.

## GIUSEPPE TAUMATURGO

Noi vediamo spesso il gruppo di geroglifici seguenti dipinti su sarcofagi, talvolta sotto la forma semplice, non doppia. La prima volta che si è trovato questo gruppo, è sotto uno dei faraoni che regnava in basso Egitto agli ordini di Giuseppe, al momento della morte di Giacobbe. Fu dunque in occasione dei funerali di Giacobbe che questi geroglifici furono creati per commemorare il passaggio dello splendido corteo funebre del Patriarca ebreo. Ciò confermerebbe, ancora una volta, che il segno non è altro, in alfabeto ebraico primitivo, che la firma stessa di Giuseppe, il vero inventore

dell'alfabeto.

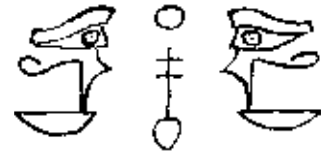
questo è **Yod** - che significa "**dj**"



questo è **waw** - che significa "**ou**"

questo è **jain**

questo è **phè** Ne risulta la composizione: **DJOUZAIPHÉ**



C'è di più; questo segno e il suo simmetrico, considerati come geroglifici egiziani, si legge come soprannome dato a Giuseppe da Apophis il Grande: Caphenath Pahrenêach. Il nome reale intero, se letto con il copto, si traduce: *"Durante la marcia verso la dimora nascosta del capo, un prodigio si produsse allorché si arrivò alla tappa che è ai confini; il flusso torrenziale, ingrossato, ribollente, essendo fortemente debordato, la volontà del maestro del cielo fece sì che la compagnia riuscisse senza danno e rapidamente alla riva opposta per l'azione del grande profeta"*. Essendo il gruppo grafico doppio, il miracolo si produsse due volte: all'andata come al ritorno. Questa affermazione è tratta, non dallo scarabeo in sé, ma dalla traduzione data dal nome del XXXI° re della prima dinastia cretese, così come da una nuova traduzione, fatta mediante il copto, del racconto biblico riportante i funerali di Giacobbe, o ancora dalla traduzione di un sigillo a 4 facce appartenuto allo stesso XXXI° re della prima dinastia cretese. In questa prima traduzione noi troviamo la frase seguente: *"...per l'effetto delle parole e per l'azione efficace proferita dal Capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato"*. Questo viene detto pure dallo scarabeo del II° re della 17ª dinastia egiziana, i cui occhi sottolineati si possono leggere come una formula di incantesimo per proteggere i morti contro la magia nera: *"Profeta, fai scomparire le infamie del morto; che egli sia purificato; combatti le calunnie divulgate; riposino come degli operatori di malvagi presagi coloro che faranno delle imprecazioni; rompi la volontà di fare il male presso le fattucchiere malvagie"*.

Ecco ciò che spiega perché, a partire dalla 17ª dinastia, questi segni strani si vedono frequentemente dipinti sui sarcofagi. È verosimile che gli egiziani si siano serviti del suo nome per costituirne un talismano. Bisogna però dubitare che questo modo di protezione sia stato dato da Giuseppe stesso.

Nell'opera completa si leggono con curiosità altri dettagli e dimostrazioni di questo capitolo. Ci sono altre prove e traduzioni che leggeremo con stupore e con sorpresa, che si riallacciano alla storia d'Egitto. Infine Giuseppe ha avuto da dire la sua anche nell'arte militare, sia per l'equipaggiamento che per l'organizzazione.

## ÇAPHENATH PAHENEACH o ÇAPHENAHATH PAHENECHA

Il capitolo che tratta di questo nome dà numerose traduzioni e spiegazioni. Noi vi scopriremo tutta la grandezza della lingua egiziana così come il significato e la storia di colui che porta questo nome datogli dal suo capo, il faraone; facciamo conoscenza di Aseneth (l'Athena dei greci), sposa di Giuseppe, e della città di Eliopoli, dove Giuseppe regna per cancellare il male del fondatore idolatra dell'Egitto, Misraim.

Vediamo le realizzazioni e le descrizioni di ciò che ha fatto ed è stato Giuseppe, profeta dell'Eterno. Il libro termina colla traduzione ottenuta, mediante il copto, dei nomi di città e di regioni; leggiamo anche un grande numero di dettagli sul mondo di allora e sui primi uomini, di cui ignoriamo ancora tante cose. L'autore del nostro libro ancora ci spiega, come nella maggior parte delle sue opere, il modo in cui la mitologia si è formata a partire da personaggi veri. Un libro relativamente facile da leggere, interessante sia per i dotti, storici ed esegeti, come anche per i lettori desiderosi semplicemente di approfondire la loro cultura e la loro fede.

**F I N E**